

Aldo A. Settia

Carducci storico dei marchesi di Monferrato. Premessa a una ristampa

[A stampa in *Carducci e gli Aleramici di Monferrato*, a cura di R. Maestri, Genova 2009, pp. 7-13
© dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Dei saggi qui raccolti, nei quali Giosuè Carducci trattò dell'origine, dell'opera di mecenatismo e delle avventure orientali dei marchesi di Monferrato, è soprattutto il primo (*Gli Aleramici*) che ambisce a proporsi come una vera ricostruzione storica, mentre i rimanenti denunciano sin dal titolo un prevalente interesse per gli aspetti letterari seppure ben innervati, anche questi, su una solida base di ricerca erudita. Come storico, naturalmente, Carducci mostra di essere in perfetto accordo con la propria epoca in cui la dominante cultura positivista ambisce a proporre la storia come una scienza che trova nell'analisi filologicamente agguerrita delle fonti e nell'accuratezza dell'informazione bibliografica i capisaldi essenziali del suo metodo.

Un metodo ritenuto anche da Carducci indispensabile e presentato come una conquista dei suoi tempi nel giudizio che egli dà, proprio qui, dell'opera di Giovanni Galliani, uno studioso che aveva operato nella prima metà dell'800: per quanto questi appaia "gran lume degli studi romanzi", "più lo sarebbe stato se più scientifico avesse avuto il metodo, cioè se fosse nato più tardi" (p.60)¹.

Certo quel metodo il nostro autore l'aveva, da parte sua, ben assimilato mostrandosi in generale – come si è scritto – "preciso, sicuro, quasi minuto talora nel ricercare, raccogliere e preparare; bibliografo amorosissimo, erudito de' più severi, sicché certi tratti di sue scritture ci farebbero forse dimenticare lui poeta se, con qualche scatto e volo il poeta non balzasse e si levasse su nelle alte regioni note alla sua ala, pur tra un'indagine e una discussione, una variante e una data"².

Le note apposte agli *Aleramici* danno per l'appunto l'impressione che egli si sia impegnato a fondo nella ricerca delle fonti, soprattutto narrative, non solo sfogliando le edizioni allora disponibili, ma anche spingendosi a consultare codici inediti; fra questi vi fu *Le livre du chevalier errant* di Tommaso di Saluzzo conservato presso la Biblioteca Nazionale di Torino (ancora indenne dai guasti poi provocati dall'incendio del 1904) dal quale, con la collaborazione del giovane allievo Giovanni Pascoli, ben disposto a fungere da amanuense, fu trascritto nel 1882 il lungo brano relativo alla leggenda aleramica³.

Carducci per allargare in ogni direzione le sue conoscenze sul tema scelto non esitò a sollecitare costantemente e capillarmente l'aiuto di colleghi e amici i quali volentieri risposero alle sue richieste. Arturo Graf gli segnalò, ad esempio, il 9 luglio 1879 una cronaca dei marchesi di Monferrato che riteneva inedita. Sarebbe ancora oggi utile sapere di quale cronaca si trattasse e se veramente era un testo inedito; è però probabile che così non fosse poiché non risulta che Carducci se ne sia giovato, né di essa si trova traccia nel suo archivio.

Il collega Ernesto Monaci venne interpellato per avere da lui la certezza che "nel volgar piemontese antico *aler* suona *allegro*" (p. 6, nota 1); Alessandro D'Ancona gli rese note rare pubblicazioni di letteratura popolare che riportano lontani echi della leggenda aleramica, una leggenda che Carducci fiduciosamente ritenne fosse davvero un prodotto spontaneo di pretta origine popolare e non - come è in realtà - un raffazzonamento erudito messo insieme, in età basso medievale, da diversi racconti preesistenti.

Nel 1879, proprio nel periodo in cui era più acceso in lui l'interesse per le imprese dei marchesi, trovandosi per un'ispezione governativa in Casale Monferrato, ottenne di poter consultare di persona, ma con poco frutto, la ponderosa storia manoscritta compilata nel '600 da Fulgenzio

¹ Rinvieremo d'ora in poi con semplice rimando tra parentesi alle pagine di G. CARDUCCI, *Cavalleria e umanesimo*, Bologna 1909, per la parte che viene qui riprodotta.

² Così O. BACCI, *Giosuè Carducci*, "Archivio storico italiano", s. 5, XXXIX (1907), p. 202.

³ Cfr. *Catalogo dei manoscritti di Giosuè Carducci*, a cura di A. SORBELLI, II, Bologna 1923, p. 7: "Questa copia dell'episodio di Aleramo cominciata da me fu seguitata e finita da Giovanni Pascoli nel febbraio 1882". Vedi anche A.A. SETTIA, *Il marchese carbonaio. La leggenda aleramica nella redazione di Iacopo d'Acqui*, in *Immagini e miti nello "Chevalier errant" di Tommaso III di Saluzzo*. Atti del convegno (Torino, 27 settembre 2008) = "Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo", 139 (2008), pp. 135-144.

Alghisi e conservata “in due grossi volumi nel Seminario di Casale Monferrato” (p.20). Quel rapido soggiorno servì però soprattutto a metterlo in contatto con gli eruditi locali, pochi dei quali in verità erano preparati sull’argomento che gli stava a cuore, ma che fecero a gara per fornirgli ogni informazione ritenuta utile. Ed egli, molto correttamente, ringraziò poi per l’aiuto prestatogli l’ingegner Francesco Beraudi “studioso ed erudito delle memorie del suo Casale”, e per i numerosi contributi, veramente “dotti e preziosi”, inviatigli dal dottor Giuseppe Cerrato, tuttora conservati nell’archivio di casa Carducci⁴.

Qualcuno gli segnalò anche l’esistenza nella Biblioteca Nazionale di Torino della terza parte dell’*Adelaide illustrata* scritta nel ‘700 da Giantommaso Terraneo e rimasta inedita (p.22). Da quell’opera non poté certo ricavare elementi importanti per il suo assunto mentre sicuramente gli giovò conoscere, attraverso la “squisita gentilezza “ di Quintino Sella, un documento contenente i patti tra Guglielmo V di Monferrato e il comune di Asti (p. 31), ancor prima che, nel 1880, esso vedesse la luce nell’edizione del *Codex Astensis*.

Nei saggi successivi agli *Aleramici* Carducci evitò le note erudite e si limitò a dare in fine conto delle fonti e degli studi utilizzati (pp. 23-24, 117-119), applicando tuttavia lo stesso metodo e ponendo ad essi una non mutata attenzione: anche qui, infatti, l’informazione si spinse fino a citare l’inedito codice della cronaca trevigiana di Bartolomeo Zuccato segnalatagli dal “prof. Luigi Bailo, dotto e cortese rettore della bella Biblioteca di Treviso”(p. 74).

Si preoccupò inoltre di precisare che alle fonti cerca di attingere “con criteri moderni” (p.118), e quali essi fossero aveva appunto mostrato negli *Aleramici* mediante una diligente esposizione della leggenda di Aleramo con segnalazione delle varianti, mentre poco più avanti manifestava la sua diffidenza verso certi documenti, probabilmente contaminati da falsificazioni, mettendo opportunamente in discussione talune argomentazioni di storiografi “dei secoli decimosettimo e dececimottavo” (pp. 21-22). Ma il suo senso critico non fu sufficiente a metterlo al riparo da influenze di teorie discutibili, che gli furono in seguito rimproverate⁵.

Già titoli come *Un’avventura cavalleresca*, *Galanterie cavalleresche*, *La poesia e l’Italia nella quarta crociata* dicono che l’assunto principale di questi saggi era poetico e letterario piuttosto che storico. L’ultimo di essi è nondimeno del tutto particolare in quanto letto nel 1889 “in presenza di Sua Maestà la Regina“ così che la sua stesura non poté non risentire di quella speciale circostanza.

Le notizie ivi fornite su Bonifacio I di Monferrato riprendono, talora letteralmente, quanto aveva già detto negli *Aleramici* (cfr. p. 35 e 85), e non perde occasione per sottolineare certi aspetti diciamo “patriottici” e galanti di quella lontana spedizione: non solo la flotta che uscì l’8 ottobre 1202 da porto di Venezia “era una flotta italiana” (p. 97), ma Rambaldo di Vaqueiras mostra la sua preferenza per la donna che “nella delicatezza maestosa delle sue forme e nel potente splendor dello sguardo più nobile si rivela la natia bellezza italiana” (p.112), ciò che non suonava certo inopportuno in presenza di una “Regina italiana degl’Italiani” (p.117).

È possibile però riconoscere anche traccia di un’influenza storiografica diffusa allora in Europa dalla *Kulturgeschichte* tedesca dalla quale il nostro autore non fu evidentemente immune; si tratta del gusto per usi, costumi e modi di vita come forme costituenti una civiltà. Lo notava nel 1879, a quanto pare, Carducci stesso, nelle vesti di segretario della Deputazione di storia patria per le provincie dell’Emilia, dando conto di un capitolo del suo lavoro su *Trovatori alla corte di Monferrato*: in esso egli intendeva - dice - “chiarire una parte meno nota della nostra storia, indagando e descrivendo, con la scorta della poesia, la vita privata, le idee, gli usi, i diporti, la socievolezza di quella nobiltà castellana” (p. 127).

L’opera poetica di Rambaldo di Vaqueiras viene così letta come un vero e proprio documento storico lasciandoci “una imagine, che la storia non dà, di ciò ch’era l’ideale e l’esempio della vita cavalleresca che fu veramente vissuta nell’alta Italia su lo scorcio del secolo decimosecondo” (p. 88). Può rientrare nel medesimo gusto storiografico la notazione sui mezzi con cui le dame combattono l’allegorica battaglia del *Carros*, che sono in realtà ben concrete armi di quel tempo: “ogni maniera d’ingegni, carrucci, trabucchi, manganelli”; tutto intorno “i quadrelli volano”, mentre “il fuoco greco, allora nel suo fiore come oggi la dinamite, arde e stride” (p. 65).

⁴ Cfr. *Catalogo dei manoscritti*, p. 9. n. 3.

⁵ Vedi avanti il testo in corrispondenza della nota 13.

Prima di esprimere un giudizio di carattere storico sui saggi qui raccolti si deve innanzitutto tenere conto che essi rappresentano solo i frammenti di un'opera complessiva mai portata a compimento, benché l'autore se lo fosse molte volte ripromesso. "Nel processo del suo lavoro" prevedeva nel 1880 di ampliare le specifiche ricerche allora in atto sulla "contessa Beatrice" cantata da Rambaldo, e intanto "raccolge e traduce, illustrando la narrazione degli amori e le prime canzoni di Rambaldo per lei" (129). Il lavoro pareva procedere bene tanto che nel mese di agosto poteva dare per certo che il volume sui trovatori alla corte dei marchesi di Monferrato sarebbe stato completato entro l'anno⁶.

Nel 1883 esprimeva però il timore che Beatrice gli avrebbe dato ancora "molto da fare seguitando questi studi" (p. 38). Il tema venne ripreso nel 1884 nella conferenza "medievali" organizzate da Giuseppe Giacosa in occasione dell'Esposizione internazionale di Torino⁷, ma "dopo più anni di ricerche laboriose e inutili" nel 1885 aveva ormai deciso di accettare su Beatrice le conclusioni cui era nel frattempo pervenuto Giuseppe Cerrato (p. 74).

Conversando nell'agosto del 1887 con la regina Margherita ella lo lodò "per gli Aleramici e altri saggi" e lo esortò "a finire i marchesi di Monferrato"⁸. Due anni dopo, rispondendo al sindaco di Casale, che aveva voluto onorare i suoi studi "su l'età eroica dei Marchesi di Monferrato", accennava al desiderio "che ebbi ed ho di recare a fine il mio commentario del Monferrato nella poesia dei trovatori"⁹, desiderio che invece non doveva trovare compimento: nel 1889, nel pubblicare *Poesia e Italia alla quarta crociata* mostra infatti di ritenere ormai chiuso il suo impegno. Nel 1890 compenserà poi, in un certo senso, il mancato assolvimento della promessa riservando al tema aleramico un cenno nella lirica *Piemonte*, e lo riprese più ampiamente l'anno dopo nella *Bicocca di San Giacomo*.

Un primo giudizio sul valore storiografico dei suoi studi "aleramici" fu dato da Carducci stesso nel febbraio del 1889: appunto chiudendo il "discorso" in presenza della regina Margherita egli tenne innanzitutto a rivendicare il proprio primato temporale nello svolgimento di quel tema: "In questi ultimi tempi credo essere stato primo a ricercare, dopo la leggenda degli Aleramici, la storia di Guglielmo il Vecchio e dei figli di lui e de' trovatori che si raccolsero alla corte di Monferrato", del che si dichiarava "contento e in certa guisa superbo"; sui medesimi argomenti avevano scritto, ma solo dopo di lui, il "commendator Desimoni" e i "signori Cerrato, Savio e Merkel" (pp. 116-117).

Non si può dire, però, che questi autori abbiano tenuto in gran conto i suoi lavori: Giuseppe Cerrato trattando nel 1884 della *Famiglia di Guglielmo il Vecchio* si era limitato ad annunciare che delle avventure di Bonifacio I "tratterà da par suo G. Carducci in un articolo, arra di maggior lavoro, che attendiamo con desiderio da lui"¹⁰. Due anni dopo Cornelio Desimoni, ritornando sulla misteriosa identità della Beatrice cantata da Rambaldo di Vaqueiras, semplicemente accettò le conclusioni di Cerrato "avvalorate da altre buone ragioni che Savio e Carducci approvano"¹¹. Carlo Merkel osservò nel 1886 che "il Carducci nel suo studio sugli Aleramici colorito con tanta potenza" si era servito di autori che avevano prestato fede a documenti falsi rimanendone così negativamente influenzato¹².

In compenso i lavori di Carducci furono certamente letti con attenzione da Leopoldo Usseglio; si ha anzi ragione di credere che proprio essi abbiano sollecitato i suoi interessi per il tema degli

⁶ G. CARDUCCI, *Lettere*, XIII, 1880-1882, p. 25.

⁷ Cfr. G. DE RIENZO, *Trentadue lettere di Giuseppe Giacosa a Giosuè Carducci*, "Bollettino storico bibliografico subalpino", LXX (1971), pp. 598-599.

⁸ G. CARDUCCI, *Lettere*, XVI, 1886-1888, Bologna 1953, pp. 169-170.

⁹ G. CARDUCCI, *Confessioni e battaglie, serie seconda*, Bologna 1938 (Edizione nazionale delle opere, XXV), pp. 301-102.

¹⁰ G. CERRATO, *La famiglia di Guglielmo il Vecchio marchese di Monferrato nel XII secolo*, "Rivista storica italiana", I (1884), p. 459.

¹¹ C. DESIMONI, *Il marchese di Monferrato Guglielmo il Vecchio e la sua famiglia secondo gli studi recenti con un'appendice sui trovatori genovesi*, "Giornale ligustico", settembre-ottobre 1886, p. 25 dell'estratto.

¹² C. MERKEL, *Manfredi I e Manfredi II Lancia. Contributo alla storia politica e letteraria italiana nell'epoca sveva*, Torino 1886, p. 8, nota 2.

Aleramici di Monferrato e dei trovatori da loro protetti, ai quali si dedicò negli anni '90 dell'Ottocento, ma che dovevano vedere interamente la luce soltanto nel 1926¹³. La stessa funzione di stimolo Carducci esercitò su Giovanni Dallara il quale nel 1888, trattando specificamente di Aleramo, si servì ampiamente della leggenda a suo tempo da lui esposta “con quella magia di stile che è tutta sua”¹⁴.

Ignorano invece l'opera di Carducci sia Italiani come Fedele Savio nel suo importante lavoro del 1885 sia, a maggior ragione, stranieri come David Brader che si occupò nel 1907 di Bonifacio I, e come Theodor Ilgen studioso di Corrado di Monferrato: Carducci non viene citato neppure nella versione italiana di quest'ultima opera, curata e annotata da Giuseppe Cerrato, che vide la luce in Casale nel 1890 “a cura del Municipio”¹⁵, lo stesso ente che l'anno prima, come si è visto, aveva strappato a Carducci la promessa di concludere la sua opera sui marchesi di Monferrato. Ignorano Carducci, del resto, anche autori che, a distanza di qualche decennio, riprendono i temi specificamente da lui trattati¹⁶.

Oggi questi saggi carducciani vanno soprattutto letti come interessante e, perché no, accattivante testimonianza culturale, e poi per la capacità che il loro autore ebbe di intravedere nelle vicende aleramiche, al di là degli aridi dibattiti genealogici, un importante episodio di storia nazionale e universale. Ma da un punto di vista più strettamente storiografico non si può evitare di osservare che egli, nonostante l'impegno e l'acribia impiegata, trascinò con sé impostazioni già allora superate dagli studi, come, ad esempio, l'idea, ripresa dai lavori di Iacopo Durandi, che i marchesi avessero ricavato il loro predicato dal toponimo “di un villaggio e di un piccolo distretto su la collina a levante di Torino da Superga a Moncalieri” (pp. 26-27), ipotesi che era stata sconsigliata da Domenico Promis sin dal 1858¹⁷. Altrettanto discutibile è la convinzione che Aleramo fosse “conte di Savona e di Acqui” o genericamente “signore tra gli Apennini alla riviera”, derivata dagli studi di Cesare Balbo, e che troviamo riproposta nei versi della *Bicocca di San Giacomo*¹⁸.

Ciò nonostante le sue riflessioni contenevano certamente anche nuove e valide intuizioni come il fatto che Guglielmo V e i suoi figli, non trovando favorevole l'Italia “all'attiva impazienza domestica di dominio e di gloria” si sforzarono perciò di “cercare e trovare fantastico spazio in Oriente” (p.28). Lo stesso Carducci, poi, rivendicò giustamente il vanto di avere provato “contro tutti i genealogisti e gli storici del Monferrato che nel 1189 il vecchio marchese Guglielmo IV era ancora vivo” (p.128). E aveva visto giusto, come mostrarono in seguito altre ricerche sul problema che non si può dire del tutto esaurito nemmeno ai nostri giorni¹⁹.

¹³ Cfr. L. USSEGLIO, *I marchesi di Monferrato in Italia e in Oriente durante i secoli XII e XIII*, edizione postuma a cura di C. PATRUCCO, Torino 1926, I, pp. VIII-IX, 4-5; II, pp. 332.333, 361, 378, 380, 384-387, 416.

¹⁴ G. ALLARA, *Il marchese Aleramo*, Casale 1888, pp. 7-24 (la citazione da p. 7). Una copia di questo lavoro è conservata nell'archivio di casa Carducci (cfr. *Catalogo dei manoscritti*, sopra nota 3, p. 9, n.6).

¹⁵ Rispettivamente: F. SAVIO, *Studi storici sul marchese Guglielmo III di Monferrato ed i suoi figli, con documenti inediti*, Roma-Torino-Firenze 1885; D. BRADER, *Bonifaz von Montferrat bis zum Antritt der Kreuzfahrt (1202)*, Berlin 1907; TH. ILGEN, *Konrad von Montferrat*, Marburg 1880 = *Corrado di Monferrato*, versione dal tedesco del dott. G. CERRATO, Casale 1890, a spese del Municipio.

¹⁶ Così, ad esempio: V. PONGIGLIONE, *Chi fu il “bel cavaliere”?* “Bollettino storico bibliografico subalpino”, XVII (1912), pp. 97-108; *Poesie provenzali storiche relative all'Italia*, a cura di V. DE BARTHOLOMAEIS, Roma 1931; F. GABOTTO, *Gli Aleramici fino alla metà del secolo XII*, “Rivista di storia, arte e archeologia per la provincia di Alessandria”, XXVIII (1919), p. 30, nota 6, si limita a dire che “Sono ben noti agli studiosi i lavori del Cerrato, del Desimoni, del Savio sulla famiglia di Guglielmo il Vecchio (...), del Cerrato stesso, del Zingarelli, del Pongiglione – oltre ai divulgativi del Carducci e di altri – su Beatrice il bel cavaliere”.

¹⁷ D. PROMIS, *Monete dei Paleologi marchesi di Monferrato*, Torino 1858, pp. 7-9; cfr. A.A. SETTIA, *Monferrato. Strutture di un territorio medievale*, Torino 1983, pp. 57-64; ID., *Nel Monferrato originario: i luoghi, il nome e il primo radicamento aleramico. Rettifiche e nuove ipotesi*, in *Studi in onore di Andrea Castagnetti*, di prossima pubblicazione.

¹⁸ Cfr. A.A. SETTIA, “*Suol d'Aleramo*”. *Spunti e problemi di geografia carducciana*, in *Carducci e il Monferrato*. Atti del convegno (Alessandria, 23 maggio 2009), di prossima pubblicazione.

¹⁹ Cfr. L. BERTANO, *Guglielmo IV e Bonifacio I marchesi di Monerrato. Osservazioni su un punto controverso della loro storia*, “Bollettino storico bibliografico subalpino”, II (1897), pp. 449-459; A. A. SETTIA, “*Postquam marchio levavit crucem*”. *Guglielmo V di Monferrato e il suo ritorno in Palestina*, “Bollettino storico bibliografico subalpino”, XCVIII (2000), pp. 451-472.

Su un altro interessante particolare egli intravide con anticipo la vera natura delle cose: Bonifacio il 16 maggio 1202, prima di partire per la crociata, dovette fornire ai Vercellesi “un donativo di lire mille in compenso dei danni inferti e restituire le somme sotto forma di prestito estorte ai ricchi prigionieri che aveva fatto di Vercelli e di Asti nelle battaglie o nelle cavalcate” (p. 92)²⁰. Va perciò inteso come qualcosa di più di un semplice omaggio alla sua memoria che il nome di Carducci sia ancora presente nelle bibliografie di moderni studi tanto sulla leggenda quanto sulla storia degli Aleramici di Monferrato²¹.

²⁰ Cfr. sul tema R. RAO, *Fra comune e marchese. Dinamiche aristocratiche a Vercelli (XII-XIII secolo)*, “Studi storici”, 2003, pp. 43-93; A.A. SETTIA, *Asti e Monferrato ai ferri corti. Le battaglie di Malamorte e di Montiglio (giugno 1191)*, in *Bonifacio di Monferrato e il comune di Asti. Scontri e confronti alla fine del XII secolo*. Atti del convegno (Asti, 6 ottobre 2007), in corso di stampa.

²¹ Cfr. G. GASCA QUEIRAZZA S.I., *La leggenda aleramica nella “Cronica imaginis mundi” di Jacopo d’Acqui*, “Rivista di storia, arte e archeologia per le province di Alessandria e di Asti”, LXXVII (1968), p. 39, nota I; R. MERLONE, *Gli Aleramici. Una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (secoli IX-XI)*, Torino 1995, p. 50, nota 76; p. 57, nota 108.